

**CINEMA.** Zhang Yimou e Gong Li, di nuovo in coppia, parlano del film in gara a Cannes**Disavventure di famiglia fra guardie rosse e ombre cinesi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Gli anni Quaranta e la guerra civile tra comunisti e nazionalisti; gli anni Cinquanta e il Grande Balzo in Avanti; gli anni Sessanta e la Rivoluzione culturale. Trent'anni di terremoti politici, di sconvolgimenti sociali. È l'avventura straordinaria della Cina contemporanea. Il regista Zhang Yimou la racconta nel suo ultimo film, intitolato *Vivere*, che sarà senz'altro uno dei candidati alla vittoria a Cannes. Non lo fa con gli occhi dello storico, ma con quelli di una famiglia di una piccola città di provincia. Racconta quegli anni terribili attraverso le vicissitudini e le emozioni di Fugui (interpretato da Ge You, già visto in *Addio mia concubina*) e soprattutto di sua moglie (sullo schermo) Jiazhen, alla quale ha prestato il suo bellissimo volto Gong Li, già vista anche lei in *Addio mia concubina* oltre che in *La storia di Qiu Ju*, che vinse il Leone d'Oro a Venezia nel '92 e le regalò la palma della miglior attrice.

Gli anni Quaranta sono ancora quelli del vecchio ordine. Fugui è ricco, ma si gioca tutto ai dadi nelle fumose bettole della sua città. È rovinato. Sarà paradossalmente la sua fortuna e quella della sua famiglia, perché colui che si approprierà della sua splendida residenza verrà ucciso dai rivoluzionari di Mao. Fugui sarà, d'ora in avanti, l'uomo del teatro delle ombre cinesi. Ne ha di bellissime, e accompagna il suo spettacolino cantandone le gesta. Lo farà anche per le truppe maoiste, il che gli varrà una sorta di certificato di ex combattente dalla parte giusta. Gli anni Cinquanta '50 sono quelli del Grande Balzo in Avanti, della Cina impegnata ad eguagliare e superare l'America. Alla famiglia di Fugui costerà la vita del loro figlio, il piccolo Youqing, che muore durante i giorni della fusione del ferro: pentole, chioidi, sbarre, tutto nel fomo comunale per farne acciaio e tempraie la nazione. La Rivoluzione Culturale, dieci anni più tardi, si porterà via la figlia Fengxia su un letto d'ospedale dove medici e osteriche non ci sono più, sostituiti da incompetenti studentelli invasati dalle nuove parole d'ordine rivoluzionarie. Fugui e Jiazhen resteranno con il loro nipotino, ancora con la forza di guardare avanti e sperare «in una vita migliore».

«Sì, il film (splendidamente realizzato) narra un'epopea di sofferenze. Ma riesce nel contempo a pulsare di ottimismo. Il tempo lenisce il dolore, la vita s'impone come qualcosa di indiscutibile. Ne passano di tutti i colori, Fugui e Jiazhen, ma rimangono come miracolosamente intatti, freschi davanti al futuro. La tragedia si tinge spesso di umorismo. Umorismo politico, come quando per il matrimonio di Fengxia si accumulano i regali: ritratti di Mao e ancora ritratti di Mao. Umorismo *lout court*, come le vicende di Fugui alla guerra, una specie di soldato Sveik con gli occhi a mandorla perduto nell'epica della storia e nel clamore della battaglia. Piccolo umorismo dell'intimità familiare, che nasce dall'intelligenza di Jiazhen-Gong Li. Madre e moglie, Jiazhen è l'architrave di questi burrascosi decenni, la bussola morale, il pozzo di energia. È nel suo sguardo perplesso che si riflette il grottesco del regime e dei suoi uomini, verso i quali ha grande e umana indulgenza. Infatti nel film, come spiega il regista Zhang Yimou nell'intervista in questa stessa pagina, non ci sono i «cattivi». Guardie rosse e responsabili di partito sono ridicoli, fanno e dicono cose assurde. Ma sempre con entusiastica buona fede. In verità non c'è ripulsa più netta per i danni che può causare lo Stato ideologico della rappresentazione del suo grottesco. Zhang Yimou ci spiega con estrema grazia che l'ideologia eretta a sistema, più che un nemico, è una colossale imbecillità. □ G.M.



Gong Li in una scena del film «Vivere». In basso il regista Zhang Yimou

**«Vivere» ai tempi di Mao**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI**Carta d'identità**

La coppia Zhang Yimou-Gong Li si riprova con Cannes dopo aver sbancato Venezia. Sulla Croisette presentano lo straordinario *Ju Dou*, senza ricevere alcun premio. Ai Lido hanno invece vinto con «*Lanterne rosse*» (Leone d'argento) e «*La storia di Qiu Ju*» (Leone d'oro). I due insieme hanno vinto anche l'Oro d'oro di Berlino con «*Sorgo rosso*». Hanno anche annunciato un progetto, «*La concubina del grande conquistatore*», in cui Zhang è solo produttore.

PARIGI. Due chiacchiere con Gong Li prima di incontrare il regista Zhang Yimou. La dicevano timida e scontenta, è invece sciolta e disponibile. Bella e semplice, nei suoi jeans larghi tenuti su da bretelle firmate Chanel. Racconta della fatica che ha fatto per interpretare il ruolo di Jiazhen: «È stato difficile per lo stile di assoluta naturalezza che voleva Zhang Yimou, uno stile che desse libero corso a sentimenti ed emozioni. E poi mi è stato difficile fare la madre, visto che non ho alcuna dimestichezza con i bambini». Dice che non le interessa particolarmente lavorare in Occidente: «Non ho mai visto un attore orientale lavorare bene in film occidentali, e viceversa. Ma non ho pregiudizi. Aspetto che mi si proponga un soggetto convincente». Dice anche che non ci tiene alla polemica. Anzi, a Pechino dove vive le danno fastidio i fans che l'attorniano ogni volta che esce di casa. Nel suo futuro quest'anno ci sarà solo un altro film, perché *Vivere!* l'ha un po' stancata. Con Zhang Yimou si è intesa benissimo, come conferma il regista in quest'intervista.

Quale accoglienza si aspetta abbia questo film? Crede che in Cina sarà ottima, forse la migliore tra tutti i miei film. Perché i sentimenti, le emozioni che racconto sono tra i più accessibili per la nostra gente. In Occidente, francamente non ne ho idea.

Che cosa è maturato in lei e nella situazione generale perché questo film si faccia oggi? Io volevo rappresentare la storia cinese, però partendo dal particolare. E poi mi sono innamorato a

prima vista del romanzo di Yu Hua, da cui poi ho tratto il film. Parla della gente comune, senza un'animosità storica né senso di superiorità. Così, semplicemente.

Non le sembra che la Cina abbia voltato quella pagina di storia? Sì, è vero, la Cina sta voltando pagina. Quel che basta almeno per leggere la storia da un'altra angolazione. I cineasti della mia generazione hanno sempre fatto cinema serio, grave. È da un po' che cominciamo a scavare, approfondire. Certi toni e scene da commedia impensabili qualche anno fa.

Lei ormai da anni frequenta l'Occidente, i suoi festival e via dicendo. Non teme di esserne fagocitato? Non conosco l'Occidente, quindi non posso essere influenzato. Io faccio i miei film, da cinese in Cina.

Ha avuto però numerose proposte. Non è tentato di accettarle? Sì, ho avuto delle proposte, ma non saprei cosa farne. Dell'Occidente non conosco i meccanismi rappresentativi, la cultura, la storia. Solo se hai in mano tutto questo puoi fare un buon lavoro.

Cosa c'è di suo, di autobiografico nel film? Io sono nato nel 1950. Di quegli anni mi ricordo l'atmosfera, percepita dagli occhi di un bambino. Mi ricordo per esempio che, come nel film, un giorno arrivò un gruppo di persone per chiedere tutti gli oggetti di metallo che c'erano in casa, e che li portarono al forno. E io, come il bimbo nel film, chiesi a mia madre: «Come faremo a mangiare se gli diamo tutte le pentole?». E mia madre: «Andremo alla

mensa collettiva». E così fu, andammo alla mensa con i nostri fagottini.

Non sembra, a sentirlo, un ricordo negativo.

Infatti. Mi ricordo quei giorni della fusione del ferro, il caldo, il fuoco, la confusione. Era un'atmosfera festosa, soprattutto quando arrivò il risultato di tanto sforzo: un pezzo di ferro informe, incolore, senza senso, esibito come fosse il santo patrono nelle vie del paese. «Ecco l'acciaio!», si gridava contenti. Di quel periodo mi ricordo la limpidezza, la purezza della gente. Erano tutti col cuore in mano, senza secondi fini. Credevamo a tutto, al fatto di aver sorpassato l'America e anche l'Inghilterra. Chissà poi perché l'Inghilterra... Resta un bambino alla fine del film a indicare il futuro. Che cosa sarebbe oggi quel bambino? Mah, forse vivrebbe in Italia. Ah, ah!

C'è qualche voce che parla di problemi di censura per il suo film... Non so, il film è al vaglio degli organismi ufficiali. È vero che le autorità non amano che si parli di quel periodo, del Grande Balzo o della Rivoluzione culturale. Ma il problema principale a mio avviso è che nel film non c'è un cattivo, non c'è qualcuno sul quale si possa far ricadere colpe e misfatti.

La sua libertà di tono? Sì, nel film parlo di cose così drammatiche anche con una dose di umorismo. In una proiezione privata che ho fatto a Pechino i miei amici hanno notato la forza delle situazioni comiche. Potrebbe costituire un problema. Non ne abbiamo l'abitudine.

Come vede il futuro del suo paese? Mi preoccupa quello immediato, quello legato all'inevitabile scomparsa di Deng Xiao Ping. Potrebbe succedere di tutto. Ma nel lungo periodo sono più ottimista, vedo una Cina che si consolida, che apre il suo pensiero.

Il suo futuro personale? Farò un film sulla vecchiaia Shanghai, quella degli anni 20 e 30, sulla immigrazione dalle campagne verso la città. Una situazione molto simile a quella di oggi, con i movimenti di giovani verso le zone a statuto speciale, i porti franchi.

Lei ha visto «Shanghai Express», con Marlene Dietrich? No, non mi dice nulla, non so.

Quali film e autori occidentali ama di più? Ne ho visti molti, all'Istituto cinematografico di Pechino. Direi così: quelli buoni mi hanno aiutato nel mio lavoro.

Con «Vivere» lei abbandona un certo modo stilizzato di fare cinema. È una scelta? Detesto ripetermi. Vale anche per il futuro: vorrei cambiare sempre stile e linguaggio cinematografico.

A Pechino c'è stata qualche proiezione privata. Quali sono state le reazioni? Ne ho organizzata una per studenti e professori. Alla fine del film la reazione è stata una discussione calorosa, impegnata. Da una parte c'era chi diceva che avevo fatto un passo avanti, dall'altra chi diceva che avevo fatto un passo indietro. Ma non si è discusso del contenuto del film, del suo valore per così dire di testimonianza storica. Hanno preferito parlare di me e del mio percorso. Mah.

Chiusa la quinta edizione della rassegna, con i Csi, Lucio Dalla, l'orchestra di Ambrogio Sparagna e il rapper Frankie Hi Nrg

**Una, nessuna e centomila. Le canzoni di Recanati**

Con una maratona estenuante di musica conclusasi nel fondo della notte, è calato il sipario sulla rassegna di Recanati dedicata alle «nuove tendenze della canzone d'autore». Tendenze che quest'anno abbondano come non mai, a testimonianza di una fase di confusione, incertezza e creatività. Momenti memorabili: i Csi, l'orchestra di Ambrogio Sparagna con il rapper Frankie Hi Nrg, Lucio Dalla in versione solitaria.

DALLA NOSTRA INVIATA

ALBA SOLARO

RECANATI. È finita con una specie di gara di resistenza, quando ormai battevano le tre di notte, l'impianto di amplificazione rovente per le sei ore e passa di musica a pieno ritmo, l'attenzione del pubblico duramente provata, e comunque un bilancio di grande soddisfazione, oltre al colpo di scena finale: il rientro dello sponsor Guzzini, salito sul palco per annunciare che dalla prossima edizione sarà di nuovo della partita. Chissà, lo avrà colpito l'attenzione dei me-

dia quest'anno presenti ancora più massicciamente del solito per «coprire» una rassegna che decisamente sta crescendo, sta aumentando di volume e di prestigio anche se forse non ha ancora deciso esattamente che direzione prenderà. Magari nessuna: «Vogliamo che Recanati continui ad essere una struttura aperta, senza steccati», spiega Vanni Pierini, che con Piero Cesanelli è l'ideatore della manifestazione —, sono tre anni che andiamo avanti con questa linea.

senza un genere egemone. Non ci interessa dire: ecco, è da quella parte che si va. Ma non vorremmo nemmeno che si pensasse che la grande quantità di proposte che ha caratterizzato questa edizione sia il frutto di una scarsa chiarezza di lettura.

È più facile pensare, prendendo la rassegna recanatese come osservatorio privilegiato, che la canzone italiana stia attraversando salutari tempi di frantumazione e di rinnovamento come non succedeva da un bel po'. Dagli anni Settanta, almeno; proprio nelle giornate della rassegna è stata presentata la riedizione in cd del catalogo della Cramps, in particolare dei dischi di Demetrio Stratos e degli Area, ed è stata l'occasione per annotare come, allora, ai gruppi rock in crisi di linguaggio subentrò una nuova generazione di cantautori, ed oggi sono di nuovo i gruppi a tracciare possibili alternative, mentre da più parti gli esecutori della canzone d'autore gridano all'esaurimento dei cantautori «storici», che

non hanno più nulla da dire». Magari è anche vero, ma certo se non fanno niente da dire sanno però farlo benissimo; bisognava vedere Lucio Dalla, tutto solo sul palco con le tastiere, a cantare *Latin Lover*, *Caruso*, *4/3/43*, a ritagliare frammenti densi di emozione con un senso straordinario dei tempi, delle atmosfere, mentre intorno il pubblico ascoltava in un silenzio sacrale. Di altrettanto emozionante, e anche di più, ci sono stati solo i Csi, che hanno giganteggiato con due canzoni di *Ko De Mondo* in versione acustica; ma loro non assomigliano a nessun altro e nessun altro riesce a mettere insieme allo stesso modo musiche che si aprono pacatamente alla melodia, tensione e animi inquieti.

Al suo meglio Recanati è un grande laboratorio dove può succedere di tutto, anche vedere 80 persone sul palco, l'orchestra di Ambrogio Sparagna formata da organetti, percussioni e coro polifonico, che ha presentato la cantata popolare *Voci all'aria*, e sul finale

al coro si è unito anche il rapper Frankie Hi Nrg, sovrapponendo le sue rime mitragliate alle loro voci; il loro è stato un esperimento, una possibilità di incontro di linguaggi e mondi diversi, ma è proprio in questo tipo di incontri che possono gemigliare le musiche di domani. Anche Teresa De Sio si è servita del coro di Sparagna per proporre a modo suo una della versione di *Viva l'Italia* di De Gregori; Claudio Lolli si è confrontato con la prosa di Gianni D'Elia, sono sfilati anche Roberto Vecchioni, Enzo Gragnaniello, Massimo Bubola, Ligabue, i Kunsertu sempre più lanciati nelle loro contaminazioni mediterranee, Davide Riondino, il francese Arthur H. famosissimo in patria dove lo considerano una sorta di Tom Waits europeo. E poi tante band: i Negrita, piuttosto convenzionali e comunque amatissimi dal pubblico, e gli Yo Yo Mundi che invece convenzionali non lo sono nemmeno un po', mettono insieme strumenti elettrici e una travolgente fisarmonica, sono gio-

vanissimi e da tenere d'occhio; di loro si sono invaghiti anche i Violent Femmes, che hanno partecipato alla produzione del loro album *La diserzione degli animali del circo*, presto in circolazione.

Asentire dell'ingolfamento di proposte e del programma ipertrofico alla fine sono stati proprio i docenti vincitori del Premio Recanati; sono passati quasi inosservati ma d'altra parte non c'erano fra di loro personalità che spiccavano in modo particolare. Vogliamo invece chiudere con «l'esibizione» dei Gang. I fratelli Severini hanno proposto *Kowalski e Cento giorni a Palermo*, e proprio a proposito di quest'ultima canzone, dedicata a Pio La Torre, hanno raccontato di essere stati denunciati per diffamazione da due politici piddiesini, Russo e Sanfilippo, che vengono citati nella canzone; il 6 giugno ci sarà la prima udienza del processo e i Gang hanno chiesto solidarietà affermando il loro diritto alla libertà di espressione.

LATV  
DI ENRICO VAIME**«Teleratti», bentornata parodia**

UNA CERTA nostalgia per il cabaret m'ha spinto a seguire, lunedì scorso (ore 21, Videomusic), *La notte dei teleratti*, titolo smaccatamente parodistico: si volevano premiare, al teatro Puccini di Firenze, i peggiori programmi televisivi dell'anno. In pratica, più che una parodia, un plagio. La stessa operazione viene compiuta da un noto settimanale, convinto, non si sa fino a che punto, di omaggiare i «migliori» con un occhio di riguardo per i prodotti della Fininvest.

Si faceva riferimento, anche per questa manifestazione, auspicata dalla rivista *Cornix*, ai voti dei lettori. Quindi inutile discutere i verdetti, che sono stati come al solito moderatamente sorprendenti. Per la «tv verità», per esempio, quale peggior programma ha vinto *I fatti vostri*, distanziando inspiegabilmente due autentici campioni dell'horror come *Detto tra noi* e *Il coraggio di vivere*.

Il sorcio di vermeille, analogo nella sua bruttezza al gatto più famoso, avrebbe dovuto essere ritirato da responsabili e interpreti chiamati ad una prova di autoironia. Va da sé che nessuno s'è presentato a ritirare l'allarmante statuetta. Non sono venuti né quelli di *Domenica in*, né lo Sgarbi vincitore per la più brutta rubrica di opinioni, né il titolare di *Radio Londra* (l'ha spuntata su Fede, il più spemacchiato in assoluto), né Ambra di *Non è la Rai* (la scemetta radiocome mandata non è spiritosa né ha il gusto del rischio; si poteva prevedere un massacro, ma chissà se non un trionfo?).

La serata cabarettaria di Videomusic era sgangherata il giusto: la pulizia formale sarebbe risultata quasi provocatoria. C'è stata anche una falsa partenza del programma che, per un inghippo tecnico, è ricominciato da capo. Tanto era registrato: il linguaggio era quello che tutti ci aspettavamo. Niente giri di parole. Si colpisce dritti con la tecnica del pane al pane, anzi del membro al membro: allusioni zero, non è più il tempo. Presentatori in video, Vergassola e Pieraccioni, con la collaborazione di due altri più misteriosi in silhouette dietro uno schermo.

DATO CHE nessuno s'è presentato a ritirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che risupano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatologico, li hanno «omaggiati» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girlo di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore del *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»). David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone». Goliardia? Sì, meno male, per fortuna,